

Saper leggere il libro del mondo
Antologia del Premio Fabrizio De André "Parlare musica"
Volume VII
ISBN 978-88-6438-596-9

© 2016 Editrice ZONA snc
Sede legale: Corso Buenos Aires 144/4
16033 Lavagna (Ge)
Info: 338.7676020
Mail: info@editricezona.it
Pec: editricezonasnc@pec.cna.it
Web: www.editricezona.it
www.zonacontemporanea.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di gennaio 2016

**SAPER LEGGERE
IL LIBRO DEL MONDO**

Antologia del Premio
Fabrizio De André “Parlare musica”
Volume VII

ZONA

POESIA VINCITRICE

MIA MADRE

di Demetrio Cadeddu

mia madre è un mucchio di scale
in un quartiere popolare
un grembiule piegato
lasciato in cucina ad asciugare.

mia madre è un fischio
che ogni giorno rallenta
e ci rimane male.

è una strada di periferia
è l'inverno che scivola via
partite che duravano tre ore
quattordici a diciannove,
coi rigori battuti sotto il sole.

è l'odore freddo di un inverno
bagnato di pioggia fino al collo
è l'uscita in fretta da una scuola,
la cartella piena
che ti pesa dietro la schiena.

mia madre è una foto ingiallita
un ricordo senza fiato
che ti resta lì a guardare.

è una partita a pallone
sotto al sole, alle dieci di mattina
è una vita giocata a figurine
in un portone di periferia.

Cronache felici di città
silloge di Demetrio Cadeddu

1958

1958 nascevo io,
occhi azzurri e quattro capelli,
per cento sogni ancora più belli.

Nascevo io, tra minestre e biscotti,
sandali estivi e giocattoli rotti.

1964, calzoni corti e scarpe rotte,
quante stelle ci conto
dentro questa notte.

Notte che buio, che paura,
una millecento scura,
scura come una tazza di caffè,
quante belle figlie madamadorè.

1967, quattro più quattro non fanno sette,
fanno cento passi sopra il cuore,
berretto bianco da colonia
perso in riva al mare.

Mare di sabbia e sale,
che passa in fretta,
tra fili e stelle d'argento
albero di natale acceso controluce
in una notte gonfia di vento.

1976, diciott'anni sui pensieri miei,
diciott'anni di caro bambino gesù
e chi se li ricorda più.

Diciott'anni sordi come una lametta,
per mia madre sulle scale
che m'aspetta.

1978, anni che volano,
che corrono al trotto,
anni bianchi come pioggia di cera,
corti corti come una preghiera.

1966

Lui cammina lento, dietro lo sospinge solo il vento,
cammina freddo, tra gli angoli e le strade,
pensa ad altri inverni,
scritti tra i ricordi dei quaderni.

Fotografie di strade lucide,
riflessi d'argento nelle vetrine,
pomeriggi di pioggia
persi all'ombra delle cabine.

Come nelle estati di colonia,
quando ci portavano al mare per respirare,
sabbia tra le lenzuola
lasciate nei cortili ad asciugare.

L'inverno con i tuoi vestiti larghi
passava a goccioline dietro ai vetri,
righe di penna sui banchi di scuola,
disegnavo il tuo cuore senza dire una parola.

Tracce di vita lungo i viali,
estati dopo la primavera,
passi dispari che attraversavano il cuore,
camminavano lontani verso la sera.

ALESSANDRO

Alessandro cammina,
scivolando tra i fari della via Tiburtina.

Cammina senza fretta,
sta già pensando a sua madre,
a sua sorella,
ad una casa che l'aspetta.

Cammina in quest'estate di polvere e di noia,
e mentre respira piano,
i ricordi gli tornano alla memoria.

Farà il marinaio,
navigherà mari, attraccherà in porti lontani,
con la nebbia e l'ombra delle notti,
potrà vedere anche i fumi dei vulcani.

E mentre il capitano gli dirà
che non deve avere mai paura,
scenderà di corsa di corsa il ponte,
e con la mano sinistra guarderà da lontano l'orizzonte.

In ogni porto taglierà le funi che gli legavano gli occhi
e il cuore,
li getterà nell'acqua, comunque lontano,
mentre aspetta il rimorchiatore.

Alessandro cammina,
scivolando tra i fari della via Tiburtina
oscilla senza fretta,
con le mani in tasca cerca ancora un'altra sigaretta.

Cammina e i sogni sono già lontani,
com'è lontana quella nave che lo dovrà trasportare,
via da questa città, dal ferro delle rotaie di questo tram,
fino ai colori profondi del mare.

AVEMARIA

Avemaria,
fa che stanotte il cielo
se la porti via.

Fa che a portarla giù all'inferno,
sia l'ultima bugia.

Fa che stando laggiù,
tra il fuoco,
mi ricordi ancora per un poco.

Avemaria,
fa che questi versi siano lenti,
come la sua agonia.

Fa che domani non si possa più svegliare,
che toccando nuove labbra,
un cane senza testa possa partorire.

Avemaria,
perdona questa mia violenza,
falla spegnere col tempo,
dammi di notte la tua pazienza.

BLU COBALTO

Cammino lungo giorni seguenti all'imbrunire,
fotografando porte chiuse,
dietro certezze di notti infinite.

Viali di alberi lungo corridoi d'autunno,
cammino calpestando ricordi,
notti di linee di dolore,
che passano a due centimetri dal cuore.

Cammino al tuo fianco,
lungo notti fredde di città,
mi siedo dietro tavoli vuoti,
sfiorando la tua mano per necessità.

Tracce di vita inseguono ricordi,
quasi sempre prima dell'imbrunire,
voci, volti che non ricordo più,
si inseguono senza mai apparire.

Notti come stanze d'albergo,
nel disordine dei giorni,
aspetto, guardo dietro ai vetri,
i passi dei tuoi ritorni.

Cammino al tuo fianco,
lungo notti fredde di città,
inseguendo linee al neon,
senza sapere come andrà.

Strade bagnate e pioggia di ricordi tra le dita,
riflessi blu cobalto
riflettono il mio volto,
fermo, perso sull'asfalto.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

Foschia e dense schiarite,
sui cuori che non han dormito,
piogge sparse per chi *poi* non ha capito.

Piogge e deboli rovesci,
per quelli che si sono persi,
temporali in serata,
per quelli che scrivono versi.

Temperature in lieve diminuzione (recitata)
per i passi che calpestano la notte
pioggia in leggero aumento (recitata)
cercando ancora vento in attenuazione

Per quanto riguarda i mari,
quasi sempre calmi,
tranne per chi viaggia solo
e rimane senza denti.

Visibilità discreta,
per questa notte ancora troppo quieta,
per noi che navighiamo a fari spenti
giù per questo mare in discesa.

Temperature in lieve diminuzione (recitata)
per gli occhi che attraversano la notte
pioggia in leggero aumento (recitata)
magari fischiando una canzone.

Vento da nord forza tre,
per quelli che scrivono ancora come me,
mare poco mosso,
per il tempo da vivere adesso.

Moto ondoso in aumento,
per i giorni che sono passati accanto,
venti in direzione variabile
per il tuo tempo sempre più fragile.

Venti da nord ovest
In leggero aumento,
su notti ancora da venire
leggeri da est per chi dovrà partire.

Per te che resti a coprire il tuo tempo,
come fa la pioggia con il vento.

CHI LO PUÒ DIRE

Chi lo può dire,
notte lenta che te ne vai,
anche a te che non ho capito mai.

Chi lo può dire,
benedetti i tuoi occhi, il tuo cuore,
è che poi faccio difficoltà a chiamarti amore.

Amore senza trucchi,
senza inganni,
amore sofferto
e con gli affanni.

Chi lo può dire,
labbra dure, cuore pulito,
notte bianca
e io che ancora una volta non ho capito.

Occhi senza cuore,
labbra da dimenticare,
strada lenta
e io che ancora devo imparare.

Strada senza sogni, senza parole
e io che ci cammino dentro,
cercando ancora un amore.

COME DA LONTANO

Se solo sapessi come fare, lo farei.
Se sapessi dove andare, io ti cercherei.
Oltre l'oscuro della notte ti inseguirei.

Invece resto qui ad aspettare,
come ogni buon negoziante di parole
... a rimandare.

Sarà un attimo, un istante
girare la chiave, aprire la porta,
saperti già distante.

Lontano da ogni rumore, da ogni luce accesa,
ricordarti così, seduta in cucina
tra il vuoto della stanza e la busta della spesa.

Se sapessi parlare, io ti parlerei,
se sapessi cucire, io ti cucirei
le labbra ad ogni parola io ti inchioderei.

Invece resto qui a guardare,
come ogni buon mercante
a vendere, a contrattare.

Sarà un giorno di nuvole e sole,
un mare senza spiaggia e senza sale
trovarti così, come sta il cibo all'animale.

Così da vicino come da lontano,
perso in ogni luogo, straniero in ogni paese
come una nave alla deriva senza il suo capitano.

Se sapessi scrivere, io ti leggerei,
ad ogni pagina ti imparerei
come un libro aperto ti conserverei.

COME E QUANDO

Come quando il cielo sopra i tetti di Roma,
confonde idee e sorrisi,
colpo di vento negli occhi,
come di lampi improvvisi.

Lampi del blu dell'elettricità,
su i fili del tram,
le sere tornando a casa,
lampi di oro pallido sulle strade in discesa.

Quando il cielo prometteva notti bianche,
giorni in agguato,
il vento gonfiava le vesti delle donne al mercato.

Io, seduto sulle sere,
sotto un cielo carico di foschia,
pensavo ai fatti miei,
con dieci giorni di tristezza e due d'allegria.

Come i ricordi di quando ero ragazzino,
due gambe svelte per arrivare lassù,
sandali,
sabbia, sole e un cappellino blu.

Come quando Roma impazziva,
sotto i colpi di vento e di malinconia,
strade che quando sei lontano,
te le racconti coi colori della nostalgia.

Come quei giorni d'estate,
che aspettavo ogni anno,
come un bambino accecato dalle luci,
il giorno del suo compleanno.

Io, seduto sulle sere,
sotto un cielo carico d'elettricità e di foschia,
pensavo ai fatti miei,
a come un giorno andarmene via.

CREMISI

Tutte le stazioni di frontiera sono uguali,
odore freddo di porfido lungo i muri,
luci come denti rotti in bocca agli animali.

Volti dipinti sopra i muri, scritte,
storie perdute all'arrivo della sera,
la donna guida veloce
e cambia il re nella scacchiera.

Cambia volto, cambia il cuore,
mentre gira a sinistra
lo guarda allontanarsi,
premendo il piede sull'acceleratore.

È come attendere una guerra,
con tutto quello che comporta,
l'uomo guarda nello specchio,
mentre lei è dietro la porta.

Non tutti i finali di un film sono uguali,
quasi mai restiamo lì a guardare,
oltre i titoli di coda,
quello che speravamo di vedere.

L'aria gira piano,
tra le lame dei ventilatori,
polvere e luce danzano nella stanza,
due cuori, come lame di rasoi,
si uccidono a distanza.

CRONACHE ESTIVE DI CITTÀ*

La donna si pettina gli anni
dietro la finestra bruciata dal sole
in un'estate vuota e di poche parole.

Sopra il tavolo
piatti vuoti e avanzi di cucina,
cento sigarette spente
lasciano l'odore di un amore disperato
fuggito alle cinque di mattina.

Albe che faccio fatica a ricordare,
come spettri degli anni
persi d'improvviso nella nebbia del mare.

Questi anni di corse col cuore in gola
aspettare sotto la pioggia
come un colpo freddo di pistola.

Lungo strade, nei pomeriggi vuoti di città
cammino cercando tracce di volti perduti
nelle notti di freddo e umidità.

* Testo finalista al Premio Fabrizio De André - Sezione Poesia per la Musica, Edizione 2004.

Come parole che non escono mai,
all'incrocio tra la bocca e il cuore
la ragazza disegna i suoi giorni
sopra vetri rotti di polvere e dolore.

Sopra il tavolo
giornali di una settimana fa
cronache estive di città,
raccontano di amori finiti
nella luce di lampade appese ai fili dell'elettricità.

CUORE IN GOLA

Tirare su la lampo del giaccone,
uscire fuori con gli occhi al cielo,
coprirsi bene il cuore
perché domani piove.

Piove tempo e pazienza,
sulle scale di casa mia,
piovono fango e stelle
per una vita ferma al crocevia.

Scendere le scale,
dietro l'angolo al mercato
col cuore fermo, di traverso,
gonfio come la rabbia che mi spezza il fiato.

Questo fiato che mi respira dentro,
freddo come le rotaie del tram,
uguale a tutte le sere tornando a casa,
fari di auto blu lungo la discesa.

Tirare su la lampo del giaccone,
uscire fuori con gli occhi al cielo,
coprirsi bene il cuore
perché domani piove.

Piove fitto e di traverso,
sotto pelle, a due centimetri dal cuore,
baci da sala d'aspetto,
che di notte fanno rumore.

Rumori di luci, di cinema a due stelle,
notti a rincorrere,
corse in salita col cuore in gola,
per te che piangi, ridi e non dici una parola.

CUORI

Cuori sulle strade, cuori da scartare,
in un minuto solo,
da giudicare e poi condannare.

Cuori persi nella notte,
cuori al buio,
mille baci sulle labbra rotte.

Cuori riflessi in un angolo di vetro,
come in assenza di appello,
cuori come numeri primi,
divisibili solo per se stessi.

Cuore bugiardo, cuore meschino,
cane di paglia col volto d'assassino.

Cuori tagliati dal freddo del mattino,
in fila alla fermata,
cuori con le scarpe rosa e la lingua da caino.

Cuori da toccare,
cuori da prendere e lasciare,
da mettere in tasca e poi dimenticare.

Cuore spezzato tra i vetri della finestra,
cuore ingannato,
che per paura batte sulla destra.

DA DOVE TI SCRIVO

Da dove ti scrivo tira sempre vento,
così forte da non farmi riposare
da chiudermi gli occhi
e lasciarti solo immaginare.

Ti scrivo da un paese lontano,
dove tutto comunque tiene il suo tempo
dove non fatico a pensarti,
ma piuttosto a ricordarti.

Ti scrivo da un pomeriggio d'estate,
dietro un vetro pieno di polvere d'una finestra dimenticata,
dalle strade che scendono al mare,
dove per un attimo credo d'averti incontrata.

Qui passa tutto piano, le cose sui giorni, l'acqua sul selciato
tutto sembra liquido nel rarefatto cielo d'oltranza,
poche cose mi fanno pensare a casa,
altre mi dicono di fermarmi e pensarti in lontananza.

Da dove ti scrivo vedo il mare da lontano
respiro l'aria rarefatta del piombo del vento,
sento l'odore allegro e ligneo del fine settimana,
di case sparse, tirate in fretta tra sabbia e cemento.

Ti scrivo dove tira forte il vento,
il vento che le parole traducono in maestrale,
quello che graffia il cielo e gli occhi
e ci fa apparire al giorno ancora più irreali.

DI ME E DEL 2 AGOSTO

Ho visto un'estate volare via,
in fretta, tra un segreto e una bugia,
ho visto il mio viso incollato al finestrino,
riflesso nel vuoto per averti lasciata lontano.

E mentre pensavo a casa mia,
ho sentito la strada sotto volare via,
ho visto il giorno nascere con pazienza,
poi scoppiare di caldo e di violenza.

Ho visto gente emigrare nel dolore,
ne ho vista altra mentire e poi partire,
chissà dove saranno ora,
se su un treno lontano, o se staranno lì per tornare.

Ho corso giù per la strada,
di quest'Italia ingannata,
di quest'Italia in attesa,
svegliata d'improvviso dal rumore d'una stazione,
bagliore lucido di umanità innocente, di gente arresa.

Ho visto i miei occhi
puntati, dritti sulla strada,
lo ho visti sinceri,
dentro gli occhi di una donna sbagliata.

Chissà dove saranno ora,
se incollati a quella strana mattina,
o se sulla via del ritorno,
nel mezzo di una strada lontana.

DUE FERITE

Notte fredda, luna sola e senza stelle,
fammi tornare quello che ero prima,
dimmi perché il treno che aspetto
non arriva.

Notte buia, luna con le spine,
dimmi cos'è che manca ancora
per arrivare al tuo confine.

Notte lunga, sul cuscino di crine,
risana queste due ferite,
falle tornare da dove son partite.

Falle tornare,
senza biglietto, senza malinconia,
fa che andando lontano
non gli torni la nostalgia.

E se questa notte,
guardandosi allo specchio, conterà i suoi denti,
fa che li abbia tutti quanti,
che non gli tornino più rimpianti.

Notte, notte dolce come una mentina,
rimboccagli le lenzuola
e svegliala domattina.

FEBBRAIO

Sono le mani in tasca
e il cuore nell'orticaio
i miei occhi persi
nel freddo di febbraio.

Sono quattro anni,
quattro notti perse a carte,
un incidente al cuore
per un amico che parte.

È mia madre,
nascosta dietro ai fornelli
vent'anni di paura annodati tra i capelli.

Sono le mani in tasca,
il cuore nell'orticaio
il mio povero cuore
perso nel freddo di febbraio.

È la tua voce che metto tra i ricordi
quelli da dimenticare,
è poco e niente,
e le tue scuse da serpente.

Sono due calci e quattro sputi,
una stretta di mano
uno spillo nel cuore per te che vai lontano.

Sei tu, con la voglia d'un figlio,
tu, quattro ossa strette,
e anima di coniglio.

Sono i miei sogni buttati
tra il cortile e la sedia di cucina,
quattro sogni persi,
tra gli avanzi di una vita che scivola in cantina.

FEBBRAIO 1984

Prendimi la mano, senza chiedere perché,
attraversiamo questa notte che non finisce mai,
attraversiamo questo giorno che non finisce mai.

Accarezzami gli occhi con un sorriso,
colora queste notti,
del colore del tuo vestito.

Bagna di ricordi, il palmo della mano,
lava i miei pensieri dagli occhi di ieri.

Danza sul giorno che se ne va,
sulle incertezze d'un momento,
attraversiamo questa notte,
coi nostri cuori persi nel vento.

Prendi i miei giorni,
dalla linea della vita,
incendiali tutti, sfiorando le labbra con le dita.

Vedo i tuoi occhi, su linee all'orizzonte, all'imbrunire,
attraversiamo la notte che sta per finire,
attraversiamo questa notte che sta per finire.

FEBBRAIO 1990

Sì, tutto questo passerà,
passerà pure quest'estate,
questi angoli di sole e di asfalto, gomiti e sudate,
passeranno questi occhi, queste parole
senza significati evidenti.

Voleranno via,
con un treno qualsiasi,
dentro occhi di donne assenti.

Fascio di nervi nati in una notte di febbraio,
rapido segno d'esistenza,
grido disperato a svegliare il giorno,
a riempire il cielo di tempo e di pazienza.

Alleanza di sangue e dolore,
troverai due calzoni corti
e sulla schiena macchie avide di sudore.

Strade ripide in discesa,
biciclette poggiate al muro per dove andrai,
un pomeriggio come nessuno,
la sensazione di non dover finire mai.

Cavalcherai notti d'ansia e di speranza,
nasconderai giocattoli e segreti
negli angoli più nascosti della stanza,
per raccontarli a due occhi che crederai per sempre tuoi.

Piccoli polmoni
che dovranno un giorno
imparare a respirare.

FILI NERI

Fili neri,
stretti attorno ai miei pensieri,
nodo attorno ai fianchi,
tre anni stretti come tre misteri.

Fili neri,
tre graffi sopra al cuore,
domenica in soffitta
e un ricordo in riva al mare.

Tre graffi,
uno sulla bocca,
l'altro sopra il cuore,
il terzo troppo freddo da sciogliere al sole.

Fili neri,
come nodi stretti attorno ad una gola,
nodi di aceto e spine
e il mio cuore dentro una tagliola.

Fili neri,
legati attorno ai tuoi pensieri,
nodo inverso,
per non tornare ai colori di ieri.

Nodi e capelli d'una notte ipocrita,
nascosta dietro una tendina,
vertigine sulla nuca,
legata da cento spilli e una forcina.

Fili neri,
perduti in un pomeriggio d'estate,
pezzi di vetro negli occhi
per un amore pagato a rate.

FOSSI NATA UOMO

Fossi nata uomo,
non avrei avuto bisogno di piangere la sera
fossi nata uomo
forse la mia vita sarebbe stata più vera.

Fossi nata uomo,
avrei sempre alzato la voce
davanti a te avrei sempre fatto la faccia più dura,
per non avere più paura.

Dio, fossi nata uomo,
non avrei mai avuto bisogno di chiedere perdono
avrei fatto di testa mia,
avrei alzato le spalle e così sia.

Fossi nata uomo,
non avrei avuto bisogno dei tuoi occhi per capire
fossi nata uomo avrei scelto la mia strada
in una notte di stelle per partire.

Partire e non cercarti più
lontano dalle cose, dai giorni,
in dissonanza coi passi dei tuoi ritorni.

Fossi nata uomo,
non avrei avuto bisogno delle tue braccia la sera,
non avrei avuto quest'esigenza così concreta d'essere capita.

Avrei fatto a meno dei tuoi occhi per capire,
della tua voce per ascoltare,
di una notte bianca,
di queste mani per sognare.

GENNAIO 1983

Stasera vengo e ti prendo per mano,
ti porto via dalle domeniche di tv,
dal freddo del mattino,
dalla pioggia che fa laggiù.

Dai pomeriggi scuri,
dallo specchio dove davanti
continui ad abbottonare
i tuoi giorni incerti e malsicuri.

Stasera ti regalo una notte d'autostrada,
per gli occhi tuoi,
per il cielo grigio dove ti sei tuffata.

Ti regalo una foto in bianco e nero,
da mettere in un angolo del cuore,
ricordo freddo di dicembre,
cenato tra pane, polvere e delusione.

Stasera ti porto via,
dalle lacrime e dalla marmellata,
da uova e purè,
da questa vita spettinata.

Ti regalo i miei pomeriggi,
sudati nelle estati di città,
i muri gialli delle case
carichi d'inverno, pioggia e umidità.

Stasera ti porto al cinema delle quattro stelle,
dove potrai vedere
film di tradimenti e lacrime
mangiando caramelle.

GIORNI

Per te che aspetti da un'ora,
l'autobus alla fermata,
cuore disgraziato,
che voli sulla testa di questa città spettinata.

Per te sassolino bianco,
strappato al respiro del mare,
occhi negli occhi dei miei,
che faccio fatica a dimenticare.

A te pomeriggio bianco d'estate,
a quel povero cuore tuo,
perso dentro al sangue del mio.

A voi, giorni di sole d'aprile,
poveri occhi miei,
persi nelle unghie dei tuoi.

Per te, capelli di spine,
persi sulla sedia di cucina,
tagli e ritagli,
per un dolore nero come la china.

Per te, bastoncino di legno,
perso sulla riva di questo mare,
per te, i miei occhi,
fermi dietro l'angolo ad aspettare.

A te, che guardo e che riguardo,
da dietro il sole d'una cartolina,
denti stretti,
per un amore col cuore da rapina.

GIORNO DISTRATTO

Giorno sofferto, con l'ansia dentro al petto,
con gli occhi a guardare le spalle,
giorno distratto, col cuore in cantina,
e i segni sulla pelle.

Giorno di pioggia e sale,
giorno nero, confuso e bagnato,
giorno che non vale.

Giorno vuoto che muore dentro,
dietro un segreto,
in una giornata di sole e di vento.

Giorno che nasce in una tazza di caffè,
passa con gli anni,
col viso tra le mani a chiedersi perché.

Perché vivi tra tradimenti e inganni,
perché passando il tempo,
ti accorgi d'aver vissuto la tua vita tra gli affanni.

Affanni di chi vive la vita sotto un muro,
di chi, ogni giorno,
sente tutto meno sicuro.

Ma è un giorno sofferto,
con l'ansia dentro al petto,
con gli occhi buttati alle stelle, un giorno distratto,
col cuore in cantina e i segni sulla pelle.

GLI UCCELLI

Gli uccelli oggi non volano quasi più,
ieri ne ho visto uno pieno di paura,
spiegare le ali insicure,
attraversare la notte, sbagliando la misura.

Gli uccelli oggi, non ci capiscono quasi più,
ci guardano attraverso anime piccole,
da dietro una ferita,
strappata da una spina della vita.

Questa vita che non ci piace più,
ce la troviamo addosso, così com'è,
tra un sorriso, un dolore da fondo di caffè.

Scuro come la noia che mangio la sera,
seduto in un angolo,
col viso dietro la frontiera.

Poveri uccelli, che dalle lacrime non ci vedono quasi più,
e respirano a fatica,
attraversando le strade della vita.

I FIGLI

I figli, questi figli strani,
che non dormono la notte
figli che giri l'angolo e sono già lontani.

Figli messi in croce
Con aceto e sale,
figli perduti il giorno di natale.

Natale perduto,
tra i parenti e cento legnetti,
natale nudo e crudo al freddo dei giardinetti.

I figli, questi figli che se ne vanno via,
un maglione sulla porta,
echi d'estate, passati dentro i cinema di periferia.

I figli, questi figli strani,
che attraversano la notte,
figli nati in fretta sotto cieli metropolitani.

Figli e una lettera da strappare,
figli perduti tra un ricordo,
una foto ricordo,
di quelle in riva al mare.

Mare di cento stelle e cento sassi,
e tu che chiudi gli occhi su i suoi passi.

IL NUMERO DUE

Tagliare la fascia destra,
correre, rincorrere tutta una vita
allacciare, slacciare la difesa e lo scarpino,
tracciare diagonali con la punta di una matita.

Il numero due non entra quasi mai nell'aria di rigore,
lui è un difensore di un'altra generazione
nulla a che fare con l'aria moderna,
lui sta all'attaccante come la chiave col bullone.

Il numero due è l'eterno secondo della vita,
sempre dietro a guardare la partita
volare sopra le teste, intuire, prevenire,
un lancio dalla fascia all'area di rigore, e poi sparire.

E come fare? Cosa dire?
arrivare sempre con il fiato di traverso nella gola,
l'ultimo sospiro è per chi non ha più una parola.

Parlare poco con il resto della squadra,
solo col centrale e spesso con il portiere
cucire la difesa prima che il tempo possa scadere.

Il risultato è quello che non conta,
solo fango e sudore
perdere e sperare,
alla fine di un tempo in una rimonta.

Tagliare la fascia destra,
correre, rincorrere tutta una vita
guardare, stoppare un pallone che viene da lontano,
alzare gli occhi e non vedere l'ala che corre come un treno.

Così si perde una partita.
novanta minuti, novanta giorni e novanta ore
non basta l'esperienza di una vita,
la tattica e la saggezza di un calciatore.

Il numero due è lo spettatore da una vita,
è guardare il mondo da una panchina
prendere calci e guarire in un tempo solo,
il numero due è così, vi prego non fateci più caso,
è solo questione di ritardo, è solo il suo ruolo.

LA PAZIENZA

Stanotte ho posato i miei pensieri sul cuscino
li ho legati uno ad uno,
per tenerli più vicino.

Ho legato i miei giorni con la corda dei minuti
li ho legati tra i denti,
credendo fossero perduti,

Ho legato i miei ricordi ai tuoi
e ho pensato bene
di non dimenticarli mai.

Stanotte voglio proprio vedere come andrà a finire
se lascerai i miei pensieri,
per mandarli a dormire.

Se accarezzi domattina che viene già
col suo giorno lungo, caldo,
per tutto quello che verrà.

L'AVIATORE

E quando sposteremo tutti quanti
le lancette sull'ora legale,
tutti, più o meno potremo vedere,
il sole freddo dietro l'imbrunire.

Quando il bollettino della sera,
annuncerà di sorpresa,
“nebbia sui colli, foschia”
attorno agli occhi d'una donna in attesa.

Tutti, più o meno potremo tornare a casa,
senza guardarci attorno, senza pensarci poi tanto,
con lo sguardo perso dietro un nuovo giorno.

Con le notti pensate d'estate,
e la mano sulla linea dei minuti,
con l'occhio sinistro a cercare i secondi perduti.

Quando usciremo dai cinema o dalle periferie,
chiusi nei cuori dei cuori di chi non ha amato mai,
ci toccheremo con forza il cuore,
come fa in cielo l'aviatore.

E quando poi sposteremo gli occhi sul confine della sera,
tutti quanti potremo vedere,
il tuo cuore di vetro perso dietro la frontiera.

LE DOMENICHE

La pioggia dietro ai vetri delle auto
cade fitta sui pensieri di lui
la donna con le mani tra i capelli pensa a casa sua,
ad una sedia vuota di cucina.

Ad un padre stanco dietro il vetro d'un bicchiere
ad una madre persa davanti ad un televisore,
ferma nel tempo, come a rispettare un dovere.

Ed io li guardo in questa domenica,
li guardo tenersi stretto il cuore, in mezzo ad una via
gettare i loro sguardi
dall'alto di un cavalcavia.

“E la gente va, abbigliata,
passeggiando sulla ghiaia,
sotto questo grande cielo,
che dai culmini lontani,
su altrui culmini s'inarca”.*

I padri tengono in braccio i loro destini
camminando a lato del lungomare,
le madri un po' più avanti,
li sentono sempre più distanti.

* La quarta strofa è liberamente trascritta da *La nausea* di Jean Paul Sartre.

Le donne un po' più indietro conservano nei cuori
capelli e pettini d'una settimana,
coperte da ricordi e sciarpe di lana.

LETTERE

Lettere, lettere senza cuore,
su carta libera o a righe,
lettere e un amore che anche questa volta
va al confine.

Lettere, carta e treno,
qui cielo nero,
lì all'arrivo c'è sereno.

Ma come faccio a dirti,
qui piove, mentre lì c'è il sole,
com'è che si dice,
quando uno ha freddo al cuore?

Lettere e odore di te lontano,
giorni ancora da aspettare,
tu lì, io qui,
oggi è ancora lunedì.

Lettere che partono e ritornano,
in attesa tra la posta d'una stazione,
parole di tutti i colori
che cercano una soluzione.

Leggi tra le righe questa noia,
questa malinconia,
ascolta col tempo,
quanto è lontana casa tua da quella mia.

Lettere e quanto piovere,
quanto umido in questa stanza,
spediscimi stanotte
anche un ombrello che ripari il mio dolore.

E scrivi tu,
che tanto un giorno dovrà pur finire,
ma scrivi, che prima o poi mi dovrai anche tradire.

Lettere, e dimmi come stai,
io non ho niente da dire,
se non quel che sai.

MI SIEDO QUI

Mi siedo così, senza pensarci poi tanto sopra
mi siedo tra i sedili di questo tram,
con gli occhi, la testa, e pure il cielo sottosopra.

Navigo sulle rotaie di una Roma deserta,
periferia di una deriva lenta
mi siedo qui, quando fuori dai finestrini
inizia una strada aperta.

Scendo tra i palazzi in costruzione,
rivedo la mia vita in un colpo di tosse
me e te in un angolo soli,
viraggio seppia e due braccia che mi stringono,
fino a togliermi ogni indecisione.

Cammino e non so neanche io come,
ogni pensiero si ferma prima di quel portone
io sì, io sì, adesso mi rivedo,
e tutto mi sembra così vicino
mai come adesso che sono così lontano.

Mi siedo così, senza pensarci poi tanto sopra
mani chiuse e pugno sotto il mento
alzo gli occhi e vedo ancora la tua luce accesa.

Un'estate così non la dimenticheremo mai più,
lenzuola ruvide di sabbia
tutto scivolava sui nostri pensieri,
niente scalfiva i nostri occhi, la periferia dei cantieri.

Navigo in un bar che non esiste più,
sedie vuote, risate da un cielo capovolto
mi siedo qui, senza pensarci poi tanto sopra,
fuori piove, è ora che io torni, prima che il tempo peggiori,
prima che tutto cada sull'asfalto.

Navigo su questo raccordo anulare,
da dove è tutto possibile vedere
finestre rotte, fabbriche chiuse da occupare,
mi siedo qui a ridere dei miei giorni,
mentre da lontano i cani continuano ad abbaiare.

PANE QUOTIDIANO^{*}

Pane per i nostri figli,
acqua fresca per i denti,
cosa hai dato alla vita, se non quello
a cui oggi non somigli.

Hai seminato polvere e grano,
dato e non dato,
tolto e ripreso,
partito ed aspettato.

Da dietro un vetro di polvere hai guardato
tutti i giorni messi in fila
come soldati in trincea,
in attesa di un agguato.

E sparare e sperare,
questo è quello che hai imparato
amare figli e cani,
svegliarti al mattino e aspettare già domani.

Pane per i nostri denti,
acqua fresca per il viso,
cosa hai preso dalla vita,
se non quello che non hai mai deciso.

^{*} Poesia presenta nell'Antologia del Premio Fabrizio De André - Sezione Poesia per la Musica, Edizione 2004.

Così, senza più dolore si cammina
si insegue, si calpesta,
pane e carezze ai nostri figli,
saranno solo quel che resta.

Ho raccolto pane e grano,
reso meno di quel che ho preso,
imparato a leggere, ad ascoltare,
a raccogliere il tempo in una sola mano.

PASSAGGI A LIVELLO

Mi alzo col viso tra le mani,
senza sogni, in assenza di ricordi,
tocco pioggia fredda
in un pozzo aggrappato ai bordi.

Volto la testa all'indietro,
nella direzione del cielo tagliato dal vetro.

È nero e non lo vedo quasi più,
se non fosse per un segnale
che mi lega ancora quaggiù.

Chi sono, come sono arrivato fino qui,
dimmi chi sei, c'è sempre qualcuno che aspetta a casa,
io cammino la notte,
su una corda tesa.

Cammino strade bagnate
dalla pioggia degli anni,
di quelli che se ne vanno via,
come una qualsiasi fotografia.

La mia vita è un cespuglio di rovi e sassi,
solo albe al filo spinato,
sangue su i ricordi persi sul selciato.

PER

Per le domeniche di freddo,
di pioggia,
di gente nascosta dietro ai vetri dei caffè.

Per questi anni,
per le notti che t'ho cercata,
per questa noia stretta,
che sembra incollata.

Dimmi quante notti non hai dormito,
quante volte sono tornato
e ripartito.

Quante volte t'ho immaginata,
nelle sale d'aspetto d'una stazione,
tra la gente che andava e veniva,
che leggeva gli orari in fretta,
in attesa di una nuova destinazione.

Per i giorni d'incertezza,
inchiodati alle estati di città,
per i tuoi occhi soli,
carichi di pioggia, futuro e fragilità.

Per questi occhi,
quest'amore sotto traccia,
che più fa freddo
e più mi si gelano le braccia.

Dimmi quante stazioni,
quanti binari hai visto ancora,
quante volte andrai via,
senza dire una parola.

PIERPAOLO^{*}

Parole controvento, dal capovolto orizzonte di Roma,
rumore metallico di vento contro panni stesi al sole
finestre ingiallite dalla periferia del lungomare
case in affitto, strade buone solo per l'estate.

Rovescio obliquo del mondo,
parole in cucina ad asciugare, stanze vuote
nulla, oggi pomeriggio nulla da segnalare,
se non due ossa sotto le ruote.

Così si vive, come di un rumore venuto dal nulla,
di fogli sparsi, di punti e virgole contrapposte
di vento e di quant'altro ancora,
così si vive, nel suono sordo e muto delle lenzuola.

Parole controvento, dal capovolto orizzonte di Roma,
pausa e respiro del raccontare,
estremo urbano di gente in fuga da dove
tempo scompaginato dal vento.

Rumore di nulla, di gomma e acciaio sullo sterno,
rimbalzo umano del vivere discosto,
quartieri informi, deformi, palazzi costruiti in fretta
lingue di terra sgovernata, governata
indolenza del tempo cui ricorriamo come mai desiderato.

* Testo finalista al Premio Fabrizio De André - Sezione Poesia per la Musica, Edizione 2005.

QUATTRO PERLE

Ciao sud, io ti saluto,
tra i ricordi delle pieghe d'una mano,
ciao sud, te lo dico così,
sotto questo cielo metropolitano.

Guardo il treno lento che va via,
tra quattro gocce d'acqua,
e un po di malinconia.

Ti lascio questi occhi e un po' di delusione,
sotto questo sole caldo,
e i ragazzini che giocano a pallone.

Ancora più a sud,
lascio i miei sogni e questa canzone,
quattro sogni maledetti,
posati sopra la panchina d'una stazione.

A questa notte di luna, quasi africana,
regalo il mio cuore,
e quattro perle della tua collana.

RISPETTO

Mi piace il tuo sguardo di donna sicura,
che sa quel che vuole,
ma non lo dà a vedere.

Mi piace il tuo sorriso vero,
di donna sincera,
che è incapace di mentire.

E ti rispetto, perché mi sai capire,
anche quando sbaglio,
e con pazienza sai sopportare.

E amo questa tua coerenza,
di donna fiera di ogni sua parola,
senza alcuna reticenza.

Amo i tuoi occhi che sanno vedere,
anche oltre, dove i miei si potrebbero fermare.

Ti rispetto perché sai accettare,
perché sai soffrire,
piano, in silenzio, senza darmi il tempo di capire.

E da te voglio avere,
quel che di meglio riesci a dare,
cercando di capire,
quel che in silenzio mi vorresti dire.

SETTEMBRE

Settembre ci sorprese alle spalle,
come un clacson violento ad un incrocio,
non ci diede nemmeno il tempo per respirare,
ci lasciò il tempo, solo un tempo per bruciare.

Fu subito inverno,
riuscimmo in un istante, per un momento,
a staccare il biglietto per l'inferno.

Il viaggio non ci dette pace,
attraversammo strade desolate,
col biglietto di sola andata,
dormimmo un sonno lungo,
intorpiditi da una schiuma di carta vetrata.

Fino a giungere in questo deserto d'anime,
dove nessuno è mai riuscito a dire, a scrivere una parola,
riuscimmo là dove ogni prudenza più umana,
riesce a fermarsi prima dell'irreparabile.

Settembre fu la più conveniente fine
di un'estate,
un altro mese non sarebbe stato così spietato,
nell'affogare quel mare di pensieri nella pioggia.

Fu subito un mettersi a correre,
con una macchina a pedale,
un motore inadatto ad ogni via d'uscita,
un'andare ad occhi chiusi, contromano, per una salita.

Avanzammo fino ai giorni nostri,
fino al confine di questa sera,
dove un giorno trovammo
anche il tempo per ascoltare il senso, il suono della voce,
lontano, fuori da questa lamiera.

TRACCE

Ma dove vai,
quale destino ti porti dietro,
quanti treni vuoti salirai,
per poi guardarmi e non voltarti mai.

Quante valige disferai,
per metterci dentro giorni, chiavi, ombrelli,
un sorriso, uno sguardo,
chissà se davvero partirai.

Chissà davvero quanti sogni hai fatto mai,
quante stazioni ti sei lasciata dietro,
quanti biglietti di sola andata,
nelle tue tasche di donna sbagliata.

Dove vai,
quanti occhi ti porti dietro,
chiusi, stretti in una mano,
quante volte avrai bisogno del buio per sognare piano.

Quante volte ti ho vista dietro un angolo,
quante volte sei caduta,
credendo fosse finita.

Da che parte stavi,
questo davvero, non l'ho capito mai,
se era solo un gioco inventato
o un percorso sbagliato.

Su quale binario hai buttato la tua foto,
quel ricordo sbiadito,
dentro un vagone di seconda classe,
ad aspettare che il tempo passasse.

Dove sarai,
con quella valigia carica di destino,
cosa farai,
per andare diritta sul tuo cammino.

UOMINI

E quell'uomo dal vestito grigio scuro,
con la valigia in mano,
cosa fa, dove andrà, chissà cosa porterà nel cuore,
se parte o viene da lontano.

Quanti orologi fermi alla stazione,
i suoi giorni tutti in fila,
come fanno sotto la pioggia fredda,
i pali dell'illuminazione.

Certo è che vorrei sapere,
cosa passa nei cuori degli uomini, soli alla stazione,
quando escono dalle fabbriche coi loro dolori,
chissà se i loro passi stasera,
arriveranno a destinazione.

E questa donna poi,
che legge e mi siede accanto,
solo col pensiero la vorrei capire,
come fanno i messaggi in codice con l'esperanto.

Questi uomini, che nessuno li capisce più,
soli con i loro rancori,
tornano in silenzio la sera,
come fanno delusi i commessi viaggiatori.

Come tornano i ricordi ed i pensieri,
senza preavviso, quando siamo soli,
tornano d'improvviso,
come le parole senza nomi.

Certo è che vorrei vedere,
gli occhi delle donne che li aspettano la sera,
quando tornano delusi,
e appendono sui letti la loro canottiera.

VIRAGGIO SEPPIA

Questo è mio padre che legge distratto,
questa è mia madre con i bigodini in testa,
questo poi sono io che rido
rido e non penso a niente.

Non penso a quanto tempo ci vuole
per stampare una fotografia,
a tutti i pomeriggi che mi cadono addosso,
tra traduzioni d'inglese,
passi e ripassi di una lontana antologia.

Questa è mia madre nel quarantasei,
e forse anche lei rideva e non pensava a niente
solo ad asciugarsi gli occhi da un dopoguerra,
come da un telegramma urgente.

Questi sono i miei giorni,
le fotografie di ieri,
che guardo e riguardo,
attraverso le pagine dei pensieri.

Questo sono io nel campo dell'oratorio,
due gambe magre magre
e la maglietta rimediata col numero sette.

Questo è mio padre, questa è mia madre,
tra il giallo e la piega di una fotografia,
selciato che affiora nella mente,
all'ombra di un cinema di periferia.

VOLERÀ

Quest'anno volerà
lo sento già tra le dita,
che vola e va.

Volerà a denti stretti
col cuore in gola,
volerà quando meno te l'aspetti.

E lo sento già negli occhi, tra le mani
quest'anno volerà,
come volano i gabbiani.

Sarà un volo incerto e malsicuro,
come un vento d'aprile
volato via nei tuoi occhi,
con la paura dell'anno che dovrà venire.

E verrà, passerà come un lampo in una notte scura
poi, senza l'aiuto di nessuno,
sarai solo tu a non aver più paura.

Quest'anno volerà
lo sento già tra le dita,
che vola e va.

Volerà a denti stretti
col cuore in gola,
volerà sopra le antenne di questa città, sui tetti.

E lo vedo già nei tuoi occhi
lo sento tra le mani,
volerà con questa musica, con me che sono qui a suonare,
con l'orecchio rivolto al domani.

Le poesie finaliste

DI PARTE
di Paola Armati

Per quello sguardo perso
che non si perde un dettaglio

per quei pensieri arruffati
che hanno ben chiaro il percorso

per le cadute nel vuoto
che tolgono il fiato

per le rinascite lente
che colorano i giorni

per quella forza intensa
che ogni tanto si appanna

per quelle note sicure
che vestono parole
impressioni
tratteggi
voli

per la presenza
e l'assenza

per la dolcezza ruvida
che hanno i poeti

sfido chiunque
a non esser di parte.

LA BOTTEGA DELLE COSE INUTILI di Gae Capitano

Una bottiglia senza fondo;
un singolo stivale;
un quadro di nudo invisibile; l'indirizzo di un'onda nel mare;
un anello senza buco;
l'eco di nessun rumore;
un piccolo raggio di sole dentro una scatola di cartone

Un aquilone di cemento;
un'ancora di sale;
una lampada senza il suo genio;
un romanzo senza finale;
un fiocco di neve sciolto; una corazza di morbida lana;
il riflesso di una luna piena in una tazza di porcellana

Nella bottega delle cose inutili
il ticchettio del tempo conta niente:
un orologio rotto alla parete continua a battere l'attimo
presente. Girare tra la polvere e pensare
che è un finale dall'illogico destino
armarsi di un sorriso e con la Morte
– un altro giorno – giocare a nascondino

Un uragano immobile;
una vecchia bilancia bugiarda;
un puzzle di un unico pezzo;
un calcio senza né culo né palla;
un segreto già svelato;
una dentiera senza denti;
puntine da disegno per fermare ricordi sbiaditi e stelle cadenti

In questo circo di anime dannate il senso cambia
la sua percezione: girare tra la polvere e pensare
che nella vita tutto è un'illusione. Nella bottega delle cose
inutili la Morte è un cliente abituale
che ogni sera esce a mani vuote
con il sorriso di chi può aspettare

A SAPERLO PRIMA

di Andrea Cappabianca

Quant'è bella la chiesa
Quando non ci sono preti a parlare
Oppure a farti spogliare.
Quant'è bella la scuola
Quando non ci sono maestri a insegnare
E a dirti cosa studiare.
Quant'è bello il tramonto
Che vedo adesso dal retrovisore
E non dal televisore.
Quant'è bello l'amore
Proprio il giorno in cui lo hai incontrato
E non ti sei abituato.
Quant'è bello il passato
Nel momento in cui lo ricordiamo
Ma prima non lo sappiamo.

MERAVIGLIOSI DETTAGLI PREZIOSI di Eugenio Ciuccetti

Sei intelligente
capricciosa
irriverente.

Sei maliziosa
ma a tuo modo
anche innocente.

Sei intraprendente
fantasiosa
divertente

però a me piaci
soprattutto
anatomicamente.

Come gesticoli
come ti muovi
le tue ginocchia
come le incroci

mani, capelli
spalle e avambracci
scapole, gomiti
polsi e polpacci

poi le caviglie
e quei piedi nervosi
meravigliosi dettagli preziosi.

Non ti arrabbiare
lo so
che hai tanti pregi

e li ripasso
mentre tu
me li ripeti.

Oltre al tuo corpo
tu sei bella
nella mente

però a me piaci
soprattutto
anatomicamente.

MENTRE ALLA PORTA ACCANTO di Imma De Nardo

Intrepida ti inerpichi
per strade disagiati,
sensibile moltiplichi
le pene tue più fievoli.

Quanto ti senti bene
a intingerti d'aceto
quando ti scopri l'unica
custode di un segreto.

Accanto a te poi passano
per le gran vie del mondo
relitti, dei, carcasse,
ma tu non guardi intorno.

Languidamente spieghi
con le gambe distese
al primo dei devoti
il mondo e le tue attese.

L'ansia di avere il meglio
l'amore per il debole,
ti senti assai elevata
ma quanto sei encomiabile!

Lui che ti guarda muto
con grandi occhi rotondi,
beve le tue parole
brama i tuoi fianchi tondi,

Mentre alla porta accanto
si consuma l'evento
di questi nostri tempi
segno del mutamento.

La tua vecchia vicina
distinta, silenziosa
giace, fredda da giorni,
dietro la porta chiusa.

4

di Ivan Fedeli

In moto rettilineo, così va
lo sguardo lungo gli stradoni indomiti
che pesano l'aria immettendo altrove.
Sanno di pioggia a novembre se aprono
un po' l'asfalto e viene notte presto.
Piccolo campi elisi, dove scorrono
giacche e sorrisi in attesa di un tram
tra offerte sottocosto e il brulichio
delle voci. Dopo è il Lambro, quegli argini
in croce sotto le arcate dei ponti.
Sono l'arco di trionfo dei poveri,
danno campo alla poesia tutta
delle baracche sul fiume e immagini
la Senna al mattino, quando il brusio
disarciona il sonno e accade la vita.
Faticano così da queste parti
allorché una grandezza assale e credi
anche tu che ogni cosa sia possibile.

^{*}
SPAGNU
di Koralira

Testo: Domenica Rita Buda

Musica: Domenica Rita Buda / Francesco Speciale

Arrangiamenti: Francesco Speciale

Spagnu da' genti cchiu brutta
Chi, muta, sta' sutta lu Grandi Patruni.
Spagnu du' cori da' genti
chi sulu pu' schiantu non dici nenti.
Spagnu di lingua 'i serpenti
chi dintra lu cori su' pipi brucanti.
Spagnu 'nta tutti li strati
pi' tutti li mani chi sunnu 'nfamati.
RIT.
E c'è in questa terra violata
una bocca che vuole parlare.

* Il brano fa riferimento alla storia dei Cinque Martiri di Gerace (Michele Bello, Gaetano Ruffo, Pietro Mazzone, Domenico Salvadori, Rocco Verduci) rivoluzionari di matrice mazziniana, processati e condannati alla fucilazione con l'accusa di alto tradimento il 2 ottobre del 1847. La Lupa, cui fa riferimento il testo, ha duplice significato: in primo luogo è la fossa comune in cui furono seppelliti i corpi dopo l'esecuzione; va intesa inoltre in senso metaforico identificando in essa coloro che li tradirono consegnandoli al regime.

C'è chi è stato messo a tacere
e ha una voce che vuol far sentire.
Spagnu, pi' tuttu 'u camminu,
dicisu i 'ddha bucca chi signa 'u destinu.
Spagnu di la notti nira
quandu li pigghiaru ddhumati i 'na spira.
Spagnu non c'era 'nto pettu
di cincu figghioli sparati a scupettu.
Spagnu pi' tutti i duluri,
pa' morti schifusa luntana ill'amuri.
RIT.

C'è chi quella notte tradiva
a sangue un Giuda parlava.
C'è chi quella notte moriva
col sangue la Lupa mangiava.
Spagnu scacciatu 'i lu cori
cantatu 'nta facci cu' soni e paroli.
Spagnu di 'sti sei cristiani
chi dinnu: "NO CCHIU CARNI ALI CANI"!
Spagnu, tu dicu 'nta facci
cu' tuttu chi pensi ca simu pacci,
Spagnu, mi pigghi 'sta storia
e prima m'è tardu 'u ta 'mpari a memoria.
RIT.

E c'è in questa terra violata
una bocca che vuole parlare.
C'è chi è stato messo a tacere
e ha una voce che vuol far sentire.

DI...VERSI
di Davide Manicone

Un sordo nel torrido gennaio
mi ascoltò per ore ed ore,
sembrò il solo nel vasto carnaio
a sentir le mie parole;
continuammo ad osservare
i dettagli del percorso,
riuscivamo a degustare
questa vita in ogni sorso.

Un cieco in un autunnal maggio
mi fermò giù in città,
affermando in modo saggio
di vedere la realtà;
ci guardammo in sintonia
udendo toni oltre il normale,
percepimmo la follia
di chi vive nel banale.

Un muto nell'algido agosto
mi parlò senza pudore,
trovai un singolo disposto
a conversare col mio cuore;
sentii che era buono
il suo tocco di brio...
aveva lo stesso suono
della voce di Dio.

Diverso in verso
di rima in rima,
c'è chi non ha perso
la propria stima;
le differenze son forme d'arte
che rendono unica la nostra sfida,
per proseguir dall'altra parte
è il sesto... il senso che ci guida.

CARTONEROS di Alessandro Robles

Nei vicoli e nelle arterie
di fiumi di cemento e passi
s'aggirano come sorci distratti
puntualmente
i vaganti di *Baires*.

Fra serrande in metallo
ancorate alle speranze
i quartieri passano al rastrello
e rosicchiano abbandoni
dal fondo annerito
delle ore e delle conte.

Ne sono certo.
Calpesteranno il lastricato
ai margini delle vetture
per trarne rimedi vecchi
di ferro
silicio e vinile
e il gracchiante cavallo

infine
seccherà il carburante
seguendo tragitti di vermi
su ruote consunte.
Ma non lasceranno la dignità.

Semmai
saranno stanchi.

CATTEDRALI DELLA MEMORIA di Paolo Scarfone

Cattedrali di pietra senza porte,
visioni silenziose, radici di morte.
Generazioni passate, storie perdute
tra ruderi di forti spezzati e macerie,
macerie di calce, macerie di massi,
ammassi
semplici ammassi di storia avvizzita
sopra le pagine ingiallite dei libri
di guerre passate sopra giovani vite
non invecchiate.
Rami intrecciati tra i boschi innevati,
perenne memoria di sconfitta, e vittoria
mancata per l'umano rimpianto.
Neve che cade a coprire orme interrotte
di vecchi scarponi,
lasciate dal camminare di fanti caduti e
riversi bocconi,
salive sparate, seccate dal freddo a mezz'aria
prima ancora di arrivare a colare giù in terra,
sputi, di voci smarrite tra canti andati perduti.
Cattedrali di roccia senza più porte,
visioni silenziose di ossa sepolte.

Pace in quel cielo, pace sotto la terra
pace tra i mari, pace dopo ogni guerra

IL PAESE DEI BALOCCHI

di Liliana Zinetti

Dobbiamo alzare un grido saltando
tutte le serrature, gli usci sbattuti
dal vento, le grondaie corrose,
qui ristagnano sperma e sputi e sudore
– è il Paese dei balocchi
qui la follia dei pescicani
oscuri travet del sesso
percorre le vie delle città
dove le ragazze vanno leggere
in un'inviolata giovinezza
e non vi sono lupi
né gatti né grilli né volpi, solo
una razza riempie le strade accese,
i vicoli scuri, i bar chiassosi
è una razza intelligente
è l'umana razza benpensante.

Gli autori

Demetrio Cadeddu

È nato a Roma il 23 ottobre 1958.

Cultore della buona musica, è cresciuto attraversando il progressive rock degli anni Settanta. Negli ultimi anni ha rivolto lo sguardo acustico verso il jazz, rimanendo affascinato dalla voce, dal suono della tromba di Chet Baker, dalla precisa lucidità di Miles Davis e su tutti dal suono di Coltrane.

Scriva circa dal 1981 ed è iscritto alla S.I.A.E. dai primi anni Novanta, quale autore. È stato finalista al Premio Fabrizio De André negli anni 2004 e 2005, e vincitore dell'edizione 2014.

Paola Armati

Nasce e risiede a Milano, dove interviene momenti di scrittura, poesia e musica, le sue passioni.

Nell'aprile 2015 ha pubblicato con Giovane Holden Edizioni la sua prima raccolta di poesie, *Correzioni di rotta*, in cui è inclusa anche *Di parte*.

Gae Capitano

Autore, compositore e arrangiatore. Ha perfezionato il suo lavoro di autore con Mogol e i professori del Centro Europeo di Toscolano, e una serie di professionisti del mondo della musica. Tra i vari riconoscimenti ha vinto il Premio Lunezia Autori 2012 ed è stato selezionato dal Maestro Maurizio Fabrizio come miglior autore per una sua composizione inedita.

È coautore del brano *Il Dio delle piccole cose* (con Max Gazzè e Francesco Gazzè) per Niccolò Fabi, Daniele Silvestri e Max Gazzè, pubblicato nell'album "Il Padrone della festa" – Disco d'Oro, Disco di Platino e finalista al Premio Tenco 2015 come miglior album italiano 2014.

Andrea Cappabianca

Vive e lavora a Napoli, dove si dedica saltuariamente alla scrittura.

Eugenio Ciuccetti

È poeta, autore e produttore discografico (Etichetta Bazee). In passato ha vissuto per alcuni anni negli Stati Uniti lavorando per il network americano CNN.

Nel 2013 ha ricevuto come poeta il primo Premio ex-aequo del concorso Mario Pannunzio e il Premio della giuria del concorso Giovane Holden. La poesia *Meravigliosi dettagli preziosi* costituisce il testo dell'omonima canzone musicata dal compositore Raffaele Rinciari per la jazz band Il Bloom.

Imma Di Nardo

È formatrice e orientatrice. Nel 2008 ha pubblicato *Persone in cerca di occupazione* (Robin Edizioni), un saggio/manuale sul mercato del lavoro.

Nell'ambito dell'associazione culturale Pizza&Letteratura, di cui è cofondatrice, ha tenuto numerosi corsi e laboratori di scrittura creativa.

Una delle cose che più ama è scrivere per la musica; nel 2011, in collaborazione con un musicista e una cantante solista, ha prodotto e scritto i testi dell'album "Un posto come me", in cui compare *Il politeismo dei valori*, testo finalista al Premio Fabrizio De André 2010. Suoi racconti e poesie sono presenti in antologie legate a premi letterari.

Ivan Fedeli

Ivan Fedeli è nato nel 1964, insegna Lettere e si occupa di Didattica della scrittura.

Ha pubblicato diversi percorsi poetici, tra cui *Dialoghi a distanza* in *Sette poeti del Premio Montale* (Crocetti), *Vie di fuga* (Biblioteca di Ciminiera), *Un mondo mancato* (Il Foglio - finalista Premio Caput Gauri), *Inventario della specie opaca* (LietoColle - finalista Premio Sandro Penna), *Virus* (Ed. Dot.Com.Pres.), *A bassa voce* (Cfr Edizioni), *Campo lungo* (Puntoacapo Editore).

Gli sono stati assegnati il Premio Montale e il Premio Luzi per l'inedito, e il Premio Lerici-Pea, sezione giovani.

È redattore della rivista *Le voci della luna*.

Koralira

L'Associazione culturale Koralira è nata nel settembre 2008 per iniziativa di Domenica Rita Buda (regia, drammaturgia, composizioni, testi, voce e attrice) e Francesco Speciale (composizioni, arrangiamenti, direzione musicale, chitarre e sound engineering), con l'intento di lavorare a un progetto culturale che potesse abbracciare più aree d'intervento: musica, teatro, letteratura e arti performative. Questa poliedricità, sin dalle origini, è stata il punto di forza dell'attività dei Koralira che, attraverso la commistione di vari linguaggi, ha riscosso, e tutt'oggi continua a riscuotere, numerosi consensi e riconoscimenti.

Davide Manicone

È nato a Torino il 14 maggio 1976.

È cresciuto tra i sensi estremi della periferia finché una penna non lo ha preso per mano.

Alessandro Robles

È nato a Bari il primo giorno d'autunno del 1972. Architetto e giornalista, è autore di poesie, racconti, aforismi e canzoni.

Scriva per il periodico culturale *L'Isola di Capri*.

Ha pubblicato le sillogi *Ostinata luce* (Corcelli, 2003) e *L'incanto del tempo* (Besa, 2009), la raccolta di canzoni e aforismi *Cercatori di sassi* (Editrice ZONA, 2013).

Paolo Scarfone

È nato e vive a Roma. Informatico con studi giuridici e mille passioni, ama viaggiare e fotografare ogni tipo di cosa, trascrivendo da sempre su carta ogni suo pensiero. Scrive sotto forma narrata ciò che gli accade e lo impressiona, dalle poesie ai racconti.

Coautore di due pubblicazioni per una casa editrice specializzata in poesia, è in attesa dell'imminente uscita di un libro a sua firma.

Liliana Zinetti

Risiede a Casazza, in provincia di Bergamo.

Ha pubblicato le raccolte di poesia *Volo di terra* (LietoColle, 2004), *L'ultima neve* (LietoColle, 2007), la plaquette *Una poesia* (Pulcinoelefante, 2008), l'e-book *Due-I giorni del sole fermo* (Clepsydra Edizioni, 2009), *Nel solo ordine riconosciuto* (L'Arcolaio, 2009), *I cipressi di Van Gogh* (Ladolfi Editore, 2011), *Improvviso il mare* (L'Arcolaio, 2012), *Minime da una fine* (CFR, 2013). Suoi testi sono presenti in rete, su riviste e antologie. Cura il blog <http://spaziozero54.altervista.org>.

SOMMARIO

<i>Mia madre</i> , di <i>Demetrio Cadeddu</i>	5
Cronache felici di città, silloge di <i>Demetrio Cadeddu</i>	7
1958	9
1966	11
Alessandro	12
Avemaria	14
Blu cobalto	15
Bollettino meteorologico	17
Chi lo può dire	19
Come da lontano	20
Come e quando	22
Cremisi	24
Cronache estive di città	26
Cuore in gola	28
Cuori	30
Da dove ti scrivo	31
Di me e del 2 agosto	33
Due ferite	35
Febbraio	36
Febbraio 1984	38
Febbraio 1990	39
Fili neri	41
Fossi nata uomo	43
Gennaio 1983	45
Giorni	47
Giorno distratto	49
Gli uccelli	51
I figli	52
Il numero due	53

La pazienza	55
L'aviatore	56
Le domeniche	57
Lettere	59
Mi siedo qui	61
Pane quotidiano	63
Passaggi a livello	65
Per	66
Pierpaolo	68
Quattro perle	69
Rispetto	70
Settembre	71
Tracce	73
Uomini	75
Viraggio seppia	77
Volerà	79
Le poesie finaliste	81
Di parte, di <i>Paola Armati</i>	83
La bottega delle cose inutili, di <i>Gae Capitano</i>	85
A saperlo prima, di <i>Andrea Cappabianca</i>	87
Meravigliosi dettagli preziosi, di <i>Eugenio Ciuccetti</i>	88
Mentre alla porta accanto, di <i>Imma De Nardo</i>	90
4, di <i>Ivan Fedeli</i>	92
Spagnu, di <i>Koralira</i>	93
Di...versi, di <i>Davide Manicone</i>	95
Cartoneros, di <i>Alessandro Robles</i>	97
Cattedrali della memoria, di <i>Paolo Scarfone</i>	99
Il Paese dei balocchi, di <i>Liliana Zinetti</i>	100

Gli autori	101
Demetrio Cadeddu	103
Paola Armati	104
Gae Capitano	105
Andrea Cappabianca	106
Eugenio Ciuccetti	107
Imma Di Nardo	108
Ivan Fedeli	109
Koralira	110
Davide Manicone	111
Alessandro Robles	112
Paolo Scarfone	113
Liliana Zinetti	114

www.editricezona.it
info@editricezona.it

